

Ernesto Vallerani, Vice Direttore Aeritalia, spiega:

Come si accede al "Club Spaziale"

Per la prima volta nella storia dell'industria, un ente italiano, il Gruppo Sistemi Spaziali dell'Aeritalia di Torino, ottiene dall' Esa il prestigioso incarico di agire come capocommissario in un progetto di ampia portata come quello Columbus. Il Prof. Ernesto Vallerani, Vice Direttore Generale dell'Aeritalia, ha accettato di rispondere ad alcune domande per chiarire i presupposti e gli sviluppi di questa vicenda, ma soprattutto i problemi connessi all'ingresso e alla permanenza dell'industria italiana nel "Club dello spazio".

D. Professore, come è riuscita l'Aeritalia a ottenere dall' Esa l'incarico di capocommissario del progetto Columbus?

R. Columbus lo abbiamo inventato noi dell'Aeritalia e pertanto ci siamo ritagliati nel progetto lo spazio necessario per riconfermare ed incrementare la nostra presenza nella comunità spaziale internazionale. Fin dal 1972 siamo stati affascinati dalla possibilità lasciata all'Europa di partecipare alla realizzazione di sistemi abitati spaziali. Allora una simile prospettiva era ritenuta da alcuni aldilà delle possibilità tecnologiche e delle esperienze europee. Abbiamo quindi dovuto compiere una serie di sforzi industriali considerevoli, che hanno cambiato del tutto l'immagine del prodotto Aeritalia. Non appena nel 1976 abbiamo portato a termine l'esperienza dello «Spacelab», si è deciso di passare alla realizzazione delle stazioni spaziali. Si sono così avviati gli studi necessari. Lo si è fatto con grande umiltà, perché nel 1977-78 una partecipazione italiana alle basi spaziali non era un argomento particolarmente facile da fare accettare a una serie di imprese ed organizzazioni reduci dai trionfi della Luna. Nel 1980, si è dato corpo al programma «Columbus». Ne abbiamo parlato ai tedeschi, a livello industriale e politico. Quindi, alla fine del 1983, non appena si è avuta la conferma che «Spacelab» era una realtà, abbiamo incominciato a prendere forza. Siamo riusciti pertanto a suscitare un interesse nazionale abbastanza grande da permettere il controllo del 25% del progetto Columbus.

D. Perché l'Aeritalia ha scelto Torino come sede ottimale per sviluppare i suoi programmi più ambiziosi?

R. È presto detto. Fin dal 1963 è esistito a Torino un gruppo di uomini che ha incominciato a interessarsi di attività spaziali. Eravamo poche unità. I primi studi li abbiamo fatti su carta-Fiat. In seguito Aeritalia ha continuato per la propria strada. Nel 1973 sono state impegnate al lavoro circa 120 unità, oggi siamo in 600. Questa lunga esperienza ci ha preparati a cogliere in termini tecnici, politici ed industriali l'occasione dello «Spacelab» e quella successiva del «Columbus».

D. Quali contributi ed economie esterne dell'area hanno facilitato il vostro lavoro?

R. Nell'area di Torino abbiamo ricevuto un unico validissimo supporto da Microtecnica, che ha realizzato sistemi e componenti concepiti da Aeritalia.

D. Come può fare un'impresa per proporsi a un gruppo come Aeritalia al fine di collaborare a questo genere di iniziative?

R. La Microtecnica è entrata nel progetto «Columbus» perché da 15 anni collabora con noi nel campo dell'aviazione. Per potersi candidare un'azienda deve possedere una preparazione maturata nel tempo che la porti progressivamente ad ottenere, con propri finanziamenti, conoscenze adeguate. In altre parole, attorno a noi, in Torino, non mi sembra che esistano altre imprese che abbiano superato quella soglia di preparazione necessaria per potersi misurare nello spazio. Mi fanno sorridere quelle aziende, con nome eccelso o meno, che non hanno alcuna tradizione nel campo, ma che continuano a fare piani di ricerca. Non bastano i grandi investimenti, ci vorranno anni prima che combinino qualche cosa. Noi abbiamo pensato per decenni. L'ambiente spaziale non ci accettava di buon grado. Non sapevamo come muoverci. Abbiamo fatto fatica ad entrare nel «club dello spazio». Non si può pretendere di forzare tutte le porte con l'improvvisazione, né si può sperare di conquistare un mercato facendo ciò che già gli altri fanno. Bisogna invece proporre tecnologie nuove, supe-

riori a quelle della concorrenza.

D. L'Aeritalia, forte della propria esperienza, intende attivare come subcommittenti altre aziende, spingendole ad elevare il loro prodotto?

R. Lo stiamo già facendo con delle limitazioni. Nei programmi spaziali europei la partecipazione industriale di un paese è proporzionale agli investimenti del suo governo. In Italia la concorrenza non avviene su uno stesso prodotto. Ciò che uno fa, non viene realizzato dagli altri. Di fatto una sorta di numero chiuso limita l'accesso a nuove aziende. Chi voglia inserirsi, e ne abbia le capacità, scatta dal mercato i concorrenti. In passato per le imprese italiane è stato difficile affermarsi come capocommissario. Noi ci siamo riusciti.

D. Questo sforzo avvantaggia anche la comunità accademica?

R. Qui tocchiamo una dolente nota. A noi interessa lo spazio come una possibilità di allargare le conoscenze industriali e commerciali e perché rappresenta un'occasione per entrare in contatto con la comunità scientifica internazionale. Premesso ciò, il dialogo con la realtà accademica nazionale è difficile. Solo negli ultimi anni stanno maturando i frutti di complessi approcci operati in passato. A noi interessano questi rapporti. È evidente che se riusciamo a suscitare interessi possiamo avere più risorse. A Torino sono circa 20 anni che tentiamo invano di suscitare alcune risposte concrete dal Politecnico. Altre Università italiane hanno saputo invece cogliere queste occasioni.

D. Quali strumenti è possibile creare per agevolare il dialogo?

R. Il dialogo esiste quando due persone parlano la stessa lingua o comunicano sulla stessa frequenza. Fino ad oggi fra noi e il mondo accademico locale tutto ciò non è avvenuto. Qualcuno deve uscire dalla sua «turrus eburnea» e muovere i primi passi. I centri di pensiero più evoluti hanno capito che lo spazio è una realtà del nostro secolo. Questo da noi non sembra ancora essere stato compreso. Inoltre spesso mancano le sedi per avere incontri costruttivi. All'Associazione Aerospaziale Italiana facciamo i congressi ai quali ognuno parla delle ricerche che ha incominciato 30 anni fa e che gli allievi continuano nello stesso stile. Bisogna cambiare! Presto lanceremo consorzi fra noi ed alcune università al fine di creare rapporti concreti. Fra questi atenei non c'è quello di Torino.